



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

EMBARGO

fino al momento in cui è pronunciato
confronta con testo pronunciato

**VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE FRANCESCO A TORINO
21-22 giugno 2015**

**INDIRIZZI DI SALUTO RIVOLTI AL SANTO PADRE
Domenica mattina**

**Domenica 21 giugno, ore 8.30
Piazzetta Reale
Incontro con il mondo del lavoro**

Saluti di un'operaria, un agricoltore e un imprenditore

Saluto di un'operaia

Caro Papa Francesco,

mi chiamo Alexandra, sono moglie e mamma. Sento di appartenere a quella generazione di chi si è dovuto rimboccare le maniche in fretta. Finita la scuola sono entrata subito nel mondo del lavoro. Sempre veloce e pronta ho fatto molte esperienze, mercato, ristoranti, donna delle pulizie, barista, imprese di pulizie, babysitter, fabbriche piccole...insomma non ero mai ferma. Erano ancora gli anni in cui il lavoro c'era e non era difficile, avendo buona volontà, sbarcare il lunario.

Il mio sogno era un altro, nella mia mente già mi vedevo una donna in carriera che gira il mondo in lungo e in largo. Nel corso degli anni i miei sogni si sono modificati, ma non l'ho mai sentito come una privazione. Le nostre nuove generazioni non hanno questa fortuna, vivono una condizione sociale complicata attendendo che qualcosa accada! Sono una mamma, felice e soddisfatta, i miei tesori sono Umberto di 12 anni e Michela di 6. Mio marito Franco ed io non potevamo avere regalo più bello di loro.

Però le sorprese e gli ostacoli non finiscono mai, e come tante, tantissime, persone come noi, abbiamo subito la crisi sotto diverse forme. Io ho affrontato un lungo periodo di cassa-integrazione, e oggi lavoro in Maserati PCA a Grugliasco. Mio marito, invece, disoccupato ormai da circa 2 anni e mezzo, ha imparato il ruolo del "mammo". Inutile dire che l'angoscia veniva a dormire con noi e la mattina era la prima ad alzarsi. E' stato un periodo difficile, per certi versi lo è ancora, ma la fede in Nostro Signore e la speranza non mi hanno mai abbandonata, né mi abbandoneranno mai!

Ora che ho ripreso a lavorare, cerco, nel mio piccolo, di collaborare e di essere solidale con i miei colleghi non dimenticando mai, chi, come mio marito, è senza un lavoro, chi è ancora in cassa-integrazione, chi è precario, i giovani senza lavoro che gravano ancora sulle loro famiglie, che magari a loro volta vivono gravi difficoltà economiche. Grazie Padre Santo per aver spesso sottolineato il lavoro della donna, i suoi ritmi, gli orari e il salario, unito al nostro compito di "regista" della nostra famiglia, che, con l'aiuto dei nostri mariti, svolgiamo con dedizione affrontando un giorno alla volta.

Caro Papa Francesco, non vorrei dimenticare il ruolo dei nostri genitori, che con il loro amore ci aiutano nella vita di tutti i giorni cercando di colmare con la loro esperienza le lacune e le mancanze che noi giovani genitori possiamo avere. I nonni sono una fonte inestimabile di amore incondizionato, un esempio sempre presente, il motore e il sostegno per tutti noi. Oggi Padre Santo siamo felici e onorati di incontrarLa così da vicino! Sono convinta che le Sue parole e la Sua benedizione ci saranno di grande stimolo per credere che Gesù è sempre con noi e in noi e per continuare a dare il massimo nel lavoro e nella famiglia!

Saluto di un agricoltore

Caro Papa Francesco,

anzitutto, rendo grazie a Dio per la possibilità che mi concede di essere oggi alla Sua presenza. Nelle vicende liete e tristi della mia esistenza, non avrei mai pensato a questa possibilità, eppure sono qua. Il mio lavoro è fare l'agricoltore, ma a differenza della maggior parte dei miei colleghi non produco cibo, ma mi dedico alla coltivazione della bellezza che il creato ci ha messo a disposizione: sono in fatti un florovivaista. Porto avanti l'attività di famiglia iniziata più di 50 anni fa dal nonno paterno e lo faccio con la mia famiglia d'origine.

Non posso parlare di me senza parlare del mio lavoro: troppe sono le ore e troppe le emotività questa professione genera, a partire dal fatto che tutto quello che laccio non dipende solo dalle capacità o dalla situazione economica, ma anche da quelle forze della natura che tanto sono in grado di dare, quanto di togliere. Ogni perturbazione atmosferica presenta i suoi possibili rischi e ci fa rivolgere il pensiero al buon Dio.

La mia azienda è stata più volte colpita da calamità: l'alluvione del 1994 ha però distrutto il lavoro di due generazioni, eppure anche in quell'occasione il Signore ha dato alla mia famiglia la possibilità di sperimentare sia la forza spirituale per non abbattersi, sia il grande conforto della solidarietà concreta e gratuita, offerta da tante persone generose, giunte dalle regioni più lontane. Così l'attività è ripresa, ma una minaccia analoga si è ripresentata 6 anni dopo, per fortuna senza nessun danno. Da quel giorno una piccola statua di Maria Ausiliatrice veglia all'esterno della nostra azienda in segno di gratitudine per la protezione esercitata.

Il nostro settore sta vivendo un momento di grande difficoltà, dovuto alla crisi del mattone, alla scarsità di opere pubbliche e alla diminuita capacità di spesa degli italiani, su questo avverto la condivisione con tutte le aziende del settore primario che soffrono a causa di questo modello di economia. Nei momenti difficili, mi aiuta molto l'unità della famiglia e la fede nel Signore, anche se a dirla tutta non sempre riesco a portare la croce con il sorriso sulle labbra.

Caro Papa Francesco, conoscendo la Sua attenzione per il mondo della natura e per l'ecologia chiedo una preghiera speciale perché né io, né i lavoratori del mio settore, durante la nostra attività non dimentichiamo mai il rapporto d'amore e di dipendenza da Dio e ci sentiamo solo collaboratori nello sbocciare di un nuovo fiore o di fronte ad una nuova varietà di colori, profumi o frutti e non unici protagonisti, ringraziando per la contemplazione che questo lavoro ci offre.

Mentre Le assicuro la mia preghiera quotidiana perché Lei possa lavorare con frutto nel campo del Buon Dio, Le chiedo di pregare per me perché possa essere un buon padre di famiglia che sappia conciliare le esigenze del lavoro con quelle dell'educazione dei figli. Sì perché io ho un altro grande motivo per ritenermi fortunato: la presenza nella mia vita di mia moglie e dei miei due bambini. Grazie Padre Santo e ci benedica.

Saluto di un imprenditore, Filiberto Martinetti

Caro Papa Francesco,

mi chiamo Filiberto e sono un piccolo imprenditore tessile, figlio di un muratore e di una tessitrice, ho tre figlie che lavorano con me e che hanno scelto di continuare questa attività, ho anche cinque nipoti che spero decidano di fare altrettanto, almeno qualcuno di loro. Abbiamo 200 persone che lavorano nelle nostre aziende alle quali tutti i giorni va garantito lavoro e stipendio, non è cosa facile, ma finora ci siamo riusciti.

All'età di 13 anni ho iniziato a lavorare in una ditta tessile come meccanico, la sera frequentavo la scuola per perito tessile. Nel 1961 decisi di iniziare un'attività in proprio e con il prezioso aiuto e appoggio di mia moglie Franca, con un telaio di seconda mano sotto una tettoia, è iniziata la mia avventura. Non Le nego che all'epoca si tirava la cinghia nel vero senso della parola, per fortuna nei prati abbondava la cicoria. Questa breve storia che le ho raccontato penso sia comune a molti imprenditori della mia generazione; oggi la situazione è certamente cambiata ma per altri versi è più difficile di allora. Come quasi tutti i miei colleghi imprenditori, stiamo soffrendo di questa crisi che ci accompagna orinai

da troppi anni; purtroppo, chi è preposto a legiferare, non sempre coglie quelle che sono le nostre aspettative e non mette in atto i provvedimenti necessari al cambiamento imposto dalla globalizzazione dei mercati e anzi ci costringe a lottare per la sopravvivenza in solitudine.

Noi imprenditori italiani, unitamente ai nostri dipendenti, abbiamo dimostrato una capacità di resistenza eccezionale, abbiamo fatto e stiamo tutt'ora facendo sacrifici enormi, ma teniamo duro. Molte sono state le offerte di produrre all'estero, alcune decisamente allettanti, ma francamente non potevo pensare di licenziare coloro che per tanti anni sono stati al mio fianco; di qui la scelta di rimanere in Italia andando certamente contro le logiche della finanza e dell'economia.

Negli anni passati ci siamo un po' dimenticati della manifattura pensando che la finanza ed il lavoro terziario potessero sopperire al valore aggiunto che invece dà il saper produrre. Come giustamente ha detto Lei il lavoro dà dignità all'uomo: bene, io penso che proprio la manifattura ne sia la più alta espressione. Non nascondo che dopo quasi sette anni di crisi qualche momento di sconforto c'è stato, la fede ed una famiglia unita sono state la nostra forza, grazie ad esse la speranza non è mai venuta a mancare.

Un po' di sano ottimismo ci fa sperare che ci sia la volontà da parte di tutti di andare avanti, il lavoro è un dovere ma anche un diritto. Ciò che voglio dire, Santo Padre, è che stiamo guardando al futuro con serenità e ci auguriamo che chi ci governa dimostri la saggezza e la moderazione necessarie per portarci fuori da questo mare agitato. Non vorrei ripetere ciò che ha già sentito milioni di volte, la fortuna che abbiamo nell'aver una guida spirituale come Lei, è certamente un dono che ci ha fatto il buon Dio. Serviva un Francesco e Lui ce l'ha dato.

“*Che nusniur al cunserva per tanti ani*” (Che Nostro Signore La conservi per tanti anni).

§ § §

Domenica 21 giugno, ore 10.45
Piazza Vittorio
Santa Messa

Saluto dell'Arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia a conclusione della celebrazione

Padre Santo,

la Sua presenza in mezzo a noi è fonte di tanta gioia nel cuore. L'abbiamo atteso per lunghi mesi, pregando e meditando la sua Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, per entrare in sintonia con il suo cuore e il suo insegnamento, che anche oggi ci sta con abbondanza offrendo.

Lei sa bene che, come piemontesi, siamo sobri di parole e non manifestiamo all'esterno tanti sentimenti, che pure albergano dentro di noi; ma oggi non possiamo fare a meno di gridare – sì, gridare forte - la nostra riconoscenza al Signore per la Sua venuta e a Lei, caro Padre, per aver accolto l'invito a venire a onorare il Santo dei Giovani, presbitero di questa Chiesa, amato in tutto il mondo, e a contemplare la Sindone, uno dei tesori più preziosi che la Chiesa di Torino, grazie e Lei, custodisce con amore e trepidazione.

Lei conosce Torino e sa che è una città e un territorio i cui abitanti sono attivi e intraprendenti, aperti all'innovazione sia in campo sociale che ecclesiale, tenaci e grandi lavoratori e imprenditori. Oggi, ha davanti a sé un popolo che sta vivendo una situazione di difficoltà, sia sotto il profilo religioso che sociale. Per questo, il suo messaggio di speranza scuote le coscienze di chi è rassegnato e anima quelle di chi è invece intenzionato a lottare con impegno per un futuro diverso e più ricco di valori spirituali e sociali condivisi.

Abbiamo in questi anni voluto puntare su tre obiettivi che nella sua lettera *Evangelii gaudium* sono portanti, per dare vita a una riforma della Chiesa e della società alla luce del Vangelo. Anzitutto, **una Chiesa povera per i poveri**. I nostri grandi Santi e Beati - da San Giovanni Bosco a San Giuseppe Benedetto Cottolengo, da San Giuseppe Cafasso a san Domenico Savio e San Leonardo Murialdo, i Beati Giuseppe Allamanno, Francesco Faà di Bruno e Piergiorgio Frassati ai quali di recente si è aggiunto

Fratel Luigi Bordino, solo per ricordarne alcuni- ci hanno trasmesso una fede incentrata sull'Amore più grande che è la croce di Cristo, vissuto verso ogni persona povera e ultima, bisognosa di dignità e di accoglienza, di rispetto e di solidarietà e giustizia. La nostra Chiesa, sostenuta da un grande esercito di volontari, si fa carico ogni giorno delle necessità di queste persone, dei loro diritti ed esigenze, in stretta collaborazione con tutta le componenti istituzionali e sociali. Quello che desideriamo non è solo fare di più e meglio, ma è mettere al centro ogni persona prima dei programmi, delle strutture, dei servizi, per annunciare con credibile efficacia la gioia del Vangelo, incentrato in quel nuovo umanesimo in Gesù Cristo che sarà oggetto del prossimo Convegno di Firenze per la Chiesa che è in Italia.

Poi, **una Chiesa in uscita** che si fa vicina ad ogni persona lì dove vive, lavora, soffre e condivide i suoi problemi esistenziali, morali e sociali che feriscono profondamente la sua anima e corpo. Desideriamo in particolare avere uno sguardo positivo e carico di speranza verso quella fascia di popolazione che è stata per Don Bosco - e lo è per noi - particolarmente amata, cercata e valorizzata Sì, Padre Santo, i giovani sono la nostra parte migliore, su cui stiamo concentrando le forze, per accompagnarli ad affrontare con coraggio i problemi che li assillano, dalla mancanza di lavoro al disimpegno morale e spirituale. Crediamo fermamente che i ragazzi e i giovani vadano considerati soggetti responsabili e dunque una risorsa per la Chiesa e la società. I nostri oratori, Santo Padre, stanno aprendosi sempre più all'esterno, per raggiungere tutti i giovani nei luoghi di studio e università, di lavoro, di divertimento e di strada, e offrire loro l'opportunità di esperienze di fede e di incontro con il Signore.

Infine, **una Chiesa serva della Parola di Dio** che evangelizza mediante la propria vita, cambiando se stessa in radice, facendosi obbediente al Vangelo della fede in Cristo e dell'amore vicendevole, ricca di misericordia e di accoglienza verso tutti, particolarmente quanti si sentono esclusi, emarginati, giudicati. La carenza di sacerdoti si fa sentire, anche se il Seminario dà segnali confortanti di ripresa; la presenza di tanti diaconi permanenti è un segno di vitalità; il costante e qualificato servizio di tanti Istituti religiosi maschili e femminili nell'ambito educativo, spirituale e pastorale; il generoso impegno missionario da parte di molti laici, personalmente o nelle associazioni e movimenti, a formarsi per essere animatori di comunità nelle parrocchie e realtà ecclesiali, e testimoni di Gesù Cristo nei diversi ambienti del vissuto familiare e sociale: tutti questi sono segni indicatori che la nostra Chiesa è in cammino e punta su obiettivi e traguardi positivi e alla sua portata.

Padre Santo, Lei ha parlato di «sfida storica» che oggi si pone per Torino e il Piemonte, chiamati ad affrontare con solidarietà e intelligenza il trapasso del sistema economico e sociale in corso, e ha chiesto di valorizzare l'apporto di ogni persona, famiglia e realtà, riconosciuta soggetto attivo e reso protagonista del proprio domani.

Memori dell'insegnamento di Don Bosco ad essere buoni cristiani e onesti cittadini, Le assicuro che, quanto ci sta consegnando in questa visita con la Sua Parola e con il Suo esempio, la Chiesa e la cittadinanza tutta di Torino lo accoglierà come stimolo efficace per un nuovo stile di vita ecclesiale.

Padre Santo, ci permettiamo infine di consegnare a Lei direttamente quanto offerto dai pellegrini alla Sindone, che essi hanno voluto devolvere per un'opera di carità che Lei vorrà sostenere nella Chiesa, secondo quelle priorità che riterrà più opportune. E' un piccolo segno di partecipazione alla Sua generosa dedizione ai poveri che testimonia ogni giorno nel suo ministero.

Grazie, Padre Santo: ci benedica e continui a mantenere con questa terra quell'amorevole affetto e vicinanza che ha sempre avuto e che oggi rinnova in modo così pieno e gioioso.

*A termine del saluto, Mons. Nosiglia presenta al Santo Padre il dono della Diocesi.
Il Santo Padre dona un calice per la Diocesi*
